Le regine dei Longobardi. Antroponimia e ruoli archetipici.
(a cura di Nicoletta O.)

Alcune regine longobarde sono state donne di grande personalità e di eccezionale intraprendenza, altre sono figure restate più in ombra, come era di solito il ruolo di molte donne nell'alto medioevo. A volte non è stato neanche tramandato il loro nome. Alcune erano straniere, come l'anglosassone Hermelinda moglie di Cunincperto (re 688-700) e in parte anche Teodolinda, mezza bavarese di origine; altre uscite dalla propria *gens Langobardorum*. A differenza della regalità ostrogota, in cui la dinastia regnante degli Amali si distingueva per i nomi insoliti e altisonanti imposti alle donne del gruppo, spesso volutamente arcaizzanti e ricercati, i nomi delle regine longobarde non spiccano per particolarità nella formazione o nella scelta dei componenti. Questo in gran parte perché l'ascesa al trono dei re poteva avvenire per scelta del gruppo nobiliare longobardo e non necessariamente per loro appartenenza a uno specifico lignaggio e a una precisa dinastia regnante. Le regine pertanto accadeva che spesso fossero solo le casuali mogli dei personaggi di volta in volta elevati al trono, e lo stesso può dirsi per le mogli dei duchi (i principali erano quelli del Friuli, di Benevento e di Spoleto). Non si riscontra quindi un particolare filo conduttore fra i nomi delle regine dei Longobardi, come invece poteva essere ad esempio il famoso elemento *Amala-* per le regine e principesse ostrogote.[1] Questo sarà casomai da ricercare presso le figlie dei regnanti, in quanto è su di loro che poteva ricadere qualche particolare scelta onomastica, sentita come consona alla famiglia e al rango.
Alcune delle regine che più hanno lasciato un segno nella storia dei Longobardi, e che più hanno colpito la fantasia e la memoria di Paolo Diacono, che ci riferisce le loro vicende nel suo stile impareggiabile, sembrano incarnare modelli storico-narrativi particolarmente arcaici e legati a tradizioni decisamente ancestrali. Anche questo aspetto vorremmo indagare ed evidenziare, insieme alle caratteristiche antroponimiche delle regine e principesse longobarde.

1. Le regine di origine straniera.
Alcuni dei nomi regali non sono propriamente longobardi, in quanto diverse regine erano di altra origine. Ranicunda, la prima moglie di Wacho (re in Pannonia nel 510-540), era di stirpe turingia,[2] la seconda moglie di Wacho, Austrigusa, era una Gepida; i nomi delle sue figlie però allitterano volutamente col nome paterno: *Wisigarda* e *Walderada*. Quest'ultima sposando il duca di Baviera diviene poi madre di Teodolinda, la futura regina dei Longobardi. La terza moglie di Wacho*, Silinga,* era figlia di Rodolfo re degli Eruli.[3]
Era di stirpe regale turingia anche Rodelinda, prima moglie di Audoino (re in Pannonia 545-560).[4] Chlodswinda, la prima moglie di Alboino, sposata verso il 555, era franca, figlia di Clotario I;[5] il suo nome contiene infatti il tipico elemento *hlud- molto frequente nell'antroponimia dei Franchi, che appare anche nel nome paterno. La loro figlia ebbe nome *Alpsuinda,* che è davvero un nome programmaticamente regale, in quanto unisce gli elementi onomastici dei genitori: *Alb-* (germ. *alƀi- 'elfo') dal nome paterno, e il secondo elemento del nome materno *swinþō 'forte'. L'ultima moglie di Alboino, la famosa Rosmunda, apparteneva alla famiglia reale gepida.[6]
La bavarese Teodolinda, moglie di Autari e poi di Agilulfo, era longobarda solo per parte materna. L'anglosassone Hermelinda era moglie di re Cunincperto (688-700); la loro figlia ebbe il nome notevole di Cunincperga[7], strettamente in linea con quello paterno; e questo è un ulteriore esempio di come le figlie delle famiglie reali ricevessero nomi assai altisonanti e nobilitanti, a volte più di quelli dei genitori. In realtà in questo caso particolare anche re Cunincperto portava un nome volutamente regale, col termine

[1] N. Francovich Onesti, *Le donne ostrogote in Italia..,* 2009.
[2] J. Jarnut, *Storia*…, 1995 p. 16; *HL* I, 21.
[3] J. Jarnut 1995 p. 16. Il nome è riallacciabile a quello della stirpe dei Vandali Silingi. Vedi inoltre più sotto, § 2.2.
[4] J. Jarnut 1995 p. 19; *HL* I 27.
[5] J. Jarnut 1995, p. 21; GregTours *HF* IV, 3, 9; *HL* I 27.
[6] Figlia di re Cunimondo, da cui il nome *Rosmunda* ha preso il secondo elemento.
[7] Il suo epitaffio è sulla bella lastra marmorea di Pavia (750 ca.), vedi *I Longobradi,* 1990, p. 161-162; *Langobardia* 1990, p. 232.

cuninc ‘re’ usato in modo esclusivo come primo elemento in luogo del più comune **kuni*-; ciò perché anch’egli era figlio di re e arrivava al trono per via ereditaria e non elettiva[8].
Anche il grande Liutprando (712-744) ebbe una prima moglie bavarese, Guntrut; questo perché da giovane si era temporaneamente rifugiato presso il duca di Baviera Teutperto di cui aveva sposato la figlia.[9] La casa dei duchi bavaresi era anche imparentata coi Franchi, dato che la nipote Swanhilde nel 725 sposava Carlo Martello; e con questo grande *maiordomus* franco Liutprando ebbe rapporti privilegiati di amicizia e lealtà. Infine la moglie di Ratchis (744-749), *Tassia,* era una nobile romana.
Di molte regine non è stato tramandato il nome. Ma nell’insieme i nomi di donna longobardi attestati sono assai di più di quelli conosciuti per le regine, il totale infatti dei nomi femminili documentati supera il numero di 200. Tra questi sono inclusi anche gli ibridi formati con componenti latini, come Bone-*cunda* o Clari-*sinda;* in non pochi casi, soprattutto nel periodo finale del regno, nell’VIII secolo, i nomi possono apparire anche modificati con suffissi diminutivi latini. È il caso ad es. di *Aricondula, Liutpergula,* Magni-*trudula* ed altri. Queste forme ibride, oppure latinizzate nel suffisso, e in generale le derivazioni diminutive, non sono mai impiegate nei nomi regali.

La famiglia di Teodolinda

Wacho (510-40)
/ \
Wisigarda Walderada ∞ **G**aripaldo di Baviera
/ | \
1 Autari ∞ Teodolinda **Gund**oaldo (figlia) ∞ Ewin duca di Trento
2 Agilulfo ∞ |
/ \ |
1 Arioaldo ∞ **Gunde**perga Adaloaldo Ariperto (653-661)
2 Rotari (636-52) ∞

---

2. Ruoli archetipici.
Come osserva Giusteschi Conti, nelle tradizioni longobarde si incontrano diverse tracce di costumi arcaici, riferiti sia nella *Origo gentis Langobardorum*[10] che nella *Storia* di Paolo Diacono e nella *Cronaca* di Fredegario. Tali fonti a volte utilizzano modelli storico-narrativi particolarmente arcaici, che riproducono e riferiscono schemi legati a tradizioni antichissime. Tra questi colpisce il modello, più volte presente nella storie longobarde, dell’elevazione al trono tramite una donna, una regina, che ha funzione legittimante; in questi casi la regalità pare indissolubilmente legata a una legittimazione da parte femminile[11].

2.1. La successione al trono.
Gli aspetti da saga s’incontrano più chiari e netti soprattutto nel modello che descrive l’elevazione al trono di alcuni re longobardi. Questo appare più volte mosso da un medesimo meccanismo, che riproduce

[8] Figlio di Perctarit (re 671-688), che da giovane era fuggito in volontario esilio in Gallia, con l’intenzione di passare poi in Inghilterra (*HL* V, 2 e 33); probabilmente aveva dei contatti in quel paese, e forse la scelta di una sposa anglosassone per il figlio Cuninc percto poteva provenire da quei contatti con l’Oltremanica.
[9] J. Jarnut 1995, p. 95; *HL* VI 43.
[10] Da questo storico definita ‘rustica epopea’ (P.M. Giusteschi Conti, *Regine e diritto dinastico…,* 2003, p. 1).
[11] M. Meli, *El ultimo…* 1993, **p. .** Ancora secondo Giusteschi Conti doveva esserci stata una fase remota di potere femminile all’alba della storia longobarda, in quanto la leggendaria Gambara, reinterpretata nelle fonti scritte come madre di Ibor e Aio, doveva essere stata una sovrana, forse un’autorità sacerdotale. La monarchia avrebbe poi a lungo serbato il retaggio della preminenza della regina (Giusteschi Conti 2003, p. 10).

situazioni decisamente primitive e arcaiche, riscontrabili fin nei miti che risalgono all'età pre-classica,[12] e che non si manifestano con altrettanta nettezza presso la storia di altri popoli e tribù germaniche.[13]
L'esempio più chiaro, che ha infatti sempre sollecitato l'interesse degli studiosi, è quello dell'elevazione al trono di Agilulfo da parte della regina Teodolinda (590). L'epoca è storica, ma sembra ancora quella un po' leggendaria in cui il tramite di trasmissione dell'autorità regale era quello antichissimo del matrimonio con la figlia del re o con la regina vedova. Dunque un modello arcaico di successione si riproduce in una narrazione un po' favolistica, accettata dallo stesso Paolo Diacono[14]. Dopo la morte improvvisa del primo marito Autari, la regina Teodolinda, di origine bavarese ma con sangue lethingio da parte di madre (la longobarda Walderada), nel 590 sceglie il suo secondo marito, che, approvato dal consesso dei duchi, accede al trono con la legittimazione della moglie, rappresentante della continuità della stirpe regale. Alla morte di Agilulfo Teodolinda sarà poi anche reggente per il figlio dal 616 al 626; questa sua lunga reggenza è un fatto unico nella storia longobarda.[15] Agilulfo rafforza e legittima la sua successione tramite il matrimonio con la regina vedova. Sia Paolo che l'*Origo* sottolineano, con più o meno enfasi, che Teodolinda alla morte di Autari rimase sul trono, finché non fu approvato il nuovo re.[16] Inoltre Paolo espressamente dice che fu libera di scegliere il nuovo marito e successore.[17]

Una vicenda analoga si presenta con la regina Gundeperga. Figlia di Teodolinda e Agilulfo, il suo ruolo sembra ripetere quello della madre; ma Gundeperga fu una figura meno limpida e più controversa. Sorella del giovane re Adaloaldo (616-626), aveva sposato il duca di Torino Arioaldo; o meglio questi aveva sposato la sorella del re, che poi depose, e avvalendosi dell'unione con l'ultima rappresentate della *stirps regia* (addirittura lethingia per tramite materno) poté accedere al trono.[18] Anche il ruolo di sorella dunque (ma anche di figlia di re) serve da trampolino per il trono. Gundeperga non fu amata dai Longobardi come Teodolinda; strani intrighi la resero invisa al marito, ariano, lei cattolica, per cui venne temporaneamente esiliata a Lomello.[19] Il suo ruolo di regina vedova che innalza al trono un nuovo re, come Teodolinda, si ripropone col secondo marito Rotari, duca di Brescia, che ella sposò per elevarlo al trono (636). Fredegario dice a chiare lettere che Gundeperga fu come sua madre, e che il più sicuro tramite successorio al regno è il matrimonio con la regina, da cui Rotari trasse legittimazione: *per ipsam*

---

[12] Secondo un certo filone interpretativo (v. ad es. R. Graves), l'ascesa al trono avveniva in età mitica tramite una regina o sacerdotessa che dopo l'uccisione rituale del vecchio re sacro, elevava al trono un giovane successore. Tracce di questa funzione originaria di una mitica regina o donna in potere si hanno nella leggenda dell'uccisione di Agamennone da parte del successore Egisto, legittimato e sostenuto dall'unione con la regina Clitennestra. Oppure nell'unione del giovane Edipo a Giocasta, la regina che lo mette sul trono di Tebe, dopo l'uccisione del vecchio re Laio. Tarde tracce di questo archetipo appaiono ancora nell'*Amleto*, dove l'usurpatore Claudio sale al trono dopo l'uccisione del re e tramite il matrimonio con la regina vedova Gertrude. Questi procedimenti arcaici erano già stati stigmatizzati nella cultura patriarcale greca classica, che condannava senza riserve il delitto di Egisto e di Edipo, senza comprendere l'originaria funzione della regina, che viene anch'essa condannata come immorale, al punto di arrivare a perdonare l'abominevole matricidio di Oreste.

[13] Forse la tradizione longobarda, più arcaica e 'altomedievale' di quella di altri popoli con tradizioni storiografiche più influenzate dalla cultura latino-cristiana (penso ai Goti e agli Anglosassoni), presenta più facilmente questi tratti risalenti a modelli primitivi, in parte conservati e non del tutto offuscati da parametri letterari classici. Secondo lo storico Stefano Gasparri c'è differenza fra un popolo del tutto recente (o quasi) come i Franchi, la cui cultura tradizionale è pressoché inesistente, e i Goti o ancor più i Longobardi, il cui patrimonio mitico non può essere frutto solo un'invenzione erudita. Questa riflessione è di primaria importanza per il nostro tema, in quanto non solo la fisionomia antica della regalità longobarda, ma anche i suoi rituali si rispecchiano nel grande serbatoio rappresentato dalla saga (S. Gasparri 2005, p. 210).
Nella letteratura germanica antica, tracce del tema dell'elevazione al trono tramite la regina si trovano nel *Beowulf*: alla morte di Hygelac re dei Geati, la regina vedova Hygd offre a Beowulf il regno e il tesoro reale, legittimando la successione dell'eroe, che era comunque figlio della sorella del defunto re (*Bwf*., v. 2369: *þær him Hygd gebead hord ond rice* 'là Hygd gli propose il tesoro ed il regno').

[14] *HL* III, 35.

[15] M. Hartmann, *Die Königin…,* 2009, p. 45 e 57.

[16] Poté infatti *in regia consistere dignitate* finché non scelse il successore (*HL* III, 35). Agilulfo *iunxit se Theudelendae reginae et factus est rex* (*Origo* 6).

[17] *HL* III 35: *quem ipsa voluisset… virum eligeret*. Al di là del racconto di Paolo Diacono che esalta il ruolo della sua eroina, nella realtà Teodolinda comunque scelse dopo essersi consultata coi saggi e coi duchi, di cui era necessaria

Langobardi eum sublimavant in regno, anzi *Gundoberga adtragente* ('chiamandolo a sé'), *omnes Langobardorum primati Chrotarium* [cioè Rotari] *sublimant in regno.*[20]
Ma, sempre secondo Fredegario, lei costrinse Rotari a ripudiare la prima moglie per poter accedere al trono. Sembra dunque che per salire al trono egli abbia accettato le condizioni che la regina imponeva. Anche Rotari però poi la confinò in un'ala del palazzo a Pavia, e solo in seguito la reintegrò nelle sue prerogative, non si capisce bene perché.[21] Comunque la scelta di Gundeperga - presumibilmente pilotata dai duchi - ebbe successo; Rotari rinnovò pertanto la formula di un re ariano affiancato da una regina cattolica, che, dai tempi di Teodolinda, assicurava un sostanziale equilibrio religioso nel regno. Osserva lo storico Walter Pohl che ben quattro re longobardi sono saliti al trono legittimandosi dinasticamente tramite il matrimonio con Teodolinda o con sua figlia Gundeperga.[22] Dopo, nell'VIII secolo, esempi chiari di questo meccanismo arcaico non se ne trovano più; sembra che la cosa si perda.
Ce n'era stato in realtà anche un esempio più antico, risalente ai tempi eroici dell'entrata dei Longobardi in Italia, cioè il caso semileggendario di Rosmunda, in cui però il meccanismo di successione non ebbe buon esito, ma si risolse in tragedia. Questa regina, alla morte violenta del marito Alboino (572), scelse Hilmichis, che fu però rifiutato dalla maggioranza dei duchi e dovette fuggire. Evidentemente a Verona gli intrighi di una congiura contro Alboino furono sostenuti o fomentati da Rosmunda e il re fu ucciso; il suo scudiero (*scilpor*) Hilmichis incarna la figura dell'aspirante alla successione che viene sostenuto dalla regina (*HL* II 28), e vuole legittimare l'usurpazione tramite le nozze con la vedova del re. All'intrigo non dovevano essere certo estranee le mene dell'esarca di Ravenna, perché probabilmente nella realtà storica dietro ai sostenitori di Hilmichis c'era un complotto bizantino che faceva leva su Rosmunda in quanto regina con potere legittimante, ma i Longobardi non la seguirono. In questa versione il paradigma presenta anche l'elemento dell'uccisione del re, mentre nel caso di Teodolinda non fu la regina a volere la morte del marito. A parte l'antifemminismo medievale che qui Paolo Diacono raccoglie (nel fare una narrazione romanzata ma comprensibile ai suoi contemporanei, dice che Alboino perì per colpa di una donnetta), l'episodio nasconde in realtà il solito meccanismo di passare per la regina per sostituire il re.[23]
Ma la vicenda famosa di Alboino e di Rosmunda contiene anche altri elementi da saga e altri paradigmi narrativi tradizionali, di cui parliamo più sotto. È una storia tanto più ricca di elementi leggendari quanto più è lontana nel tempo, distante dallo stesso Paolo Diacono, che riferisce una versione molto rimaneggiata delle cose.
L'ultimo esempio di questo meccanismo per l'ascesa al trono si riscontra ancora una volta nel VII secolo, quando Grimoaldo sposò la figlia di re Ariperto. Morto Ariperto nel 661, il regno era passato ai due figli Godeperto e Perctarit. Godeperto chiese aiuto a Grimoaldo duca di Benevento promettendogli la sorella in matrimonio;[24] lui la sposò per accedere al trono, ma poi uccise lo stesso Godeperto. Intanto Perctarit, fratello dell'ucciso, fuggiva in Gallia. I seguaci di Perctarit si strinsero attorno alla regina Rodelinda sua moglie, che teneva la reggenza per il figlio Cunincperto[25]. Anche Grimoaldo dunque con le nozze (in questo caso con la figlia e sorella di re) rafforzò la propria ascesa al trono e la propria legittimazione.[26]

---

la ratifica (Giusteschi Conti 2003, p. 45-46). Ma qui vogliamo sottolineare i paradigmi narrativi e i modelli leggendari che hanno tanta importanza ancora in uno storico come Paolo.

[18] Secondo Fredegario il suo matrimonio con Gundeperga sarebbe stato proprio il presupposto per accedere alla successione (M. Hartmann 2009, p. 47).

[19] Nella *Cronaca* di Fredegario invece si esalta in modo del tutto romanzesco la figura di Gundeperga, in parte per denigrare il re (*Chron.* IV, capitoli 51 e 70). Questo autore franco fa un resoconto molto di parte, volto sempre alla celebrazione dei Franchi e alla diffamazione prima degli Ostrogoti d'Italia, poi dei Longobardi.

[20] Fredegario, *Chron.* IV, 70.

[21] P.M. Giusteschi Conti 2003, p. 59-60. Secondo Magnani (2004) Fredegario fa racconti del tutto romanzeschi e li ripete: la seconda volta la reclusione di Gundeperga nel palazzo di Pavia sembra un'iterazione errata dello stesso modello, con meno particolari significativi. Fredegario la crede di origine franca e costruisce una storia in cui i Franchi la difendono e la liberano due volte. Il suo racconto è un cumulo di stereotipi narrativi, tra cui quello della calunnia lanciata dal seduttore respinto (Magnani 2004, p. 238). In realtà Arioaldo aveva bisogno di una moglie cattolica per equilibrare il governo. Più volte Fredegario dice che "attraverso di lei" Rotari viene elevato al trono: la regina è quindi depositaria della continuità dinastica. C'è caso che anche la successione di Ariperto, cugino di Gundeperga, nel 653 (morto Rotari e suo figlio Rodoaldo) sia stata manovrata o appoggiata da lei.

[22] W. Pohl, *Die Völkerwanderung,* 2005, p. 189. I quattro re sono Autari, Agilulfo, Arioaldo e Rotari.

[23] M. Hartmann 2009, p. 39-40.

[24] P.M. Giusteschi Conti 2003, p. 64.

[25] L'epitaffio di Cunincperto dice appunto che la sua *mater gubernacula tenuit regni* (Giusteschi Conti 2003, p. 66).

[26] M. Hartmann 2009, p. 58.

Questo modello sembra sempre riproporsi con le rappresentanti della linea lethingia, in questo caso la sorella di Godeperto, che è l'ultima esponente femminile della dinastia, in quanto suo padre Ariperto discendeva dalla linea bavarese e Teodolinda era sua zia. Questi ultimi due casi trattati contengono però anche un altro archetipo, di cui parliamo qui di seguito (v. § 2.2.). Col tempo questo meccanismo dinastico della legittimazione da parte femminile andò indebolendosi e il suo funzionamento appare meno chiaro. Nell'VIII secolo il procedimento arcaico dell'accesso al trono tramite matrimonio sembra già perduto; l'ultimo caso è stato quello di Grimoaldo nel 661.[27]

2.2. La donna del nemico sconfitto.

L'altro paradigma ricorrente nelle storie dei Longobardi e particolarmente rilevante nella vicenda semileggendaria di Alboino e Rosmunda, è che un re prenda in moglie la donna di un nemico sconfitto, una prigioniera di guerra, o semplicemente una principessa di una stirpe vinta che si vuole assimilare al proprio regno. Costei non rimane solo una preda di guerra; forse in origine sarebbe stata una schiava, ma invece, in questa fase delle vicende longobarde, viene in realtà elevata a dignità di regina diventando moglie legittima del vincitore. Nella storia di Alboino, Paolo Diacono sottolinea il fatto che Rosmunda era figlia dello sconfitto re dei Gepidi, Cunimondo, e per questo, secondo Paolo, covava risentimento nei confronti di Alboino; ma questa è una razionalizzazione a posteriori operata dallo scrittore. Alboino coi Gepidi aveva usato tutti i simboli necessari nella società primitiva per dimostrare il suo dominio e assicurarsi la loro sottomissione: prima aveva preso il posto del figlio del re Turisindo da lui ucciso e si era fatto adottare da Turisindo stesso; poi, più tardi, dopo avere ucciso Cunimondo, ne prese la figlia, atto che equivaleva a dichiararsi suo erede.[28] Su Rosmunda, che appartiene a un periodo così antico, si appuntano tutti i paradigmi favolistici, come si è visto anche sopra.[29] In figure più tarde questo accade meno.

Anche secondo Giusteschi Conti Alboino avrebbe voluto a tutti i costi Rosmunda figlia di Cunimondo (sposata come seconda moglie nel 567)[30] in quanto depositaria dei diritti di regnare anche sui Gepidi; infatti, alla vigilia della migrazione in Italia, era necessario allargare il più possibile le forze della congerie di popoli in movimento guidata dai Longobardi.

Ancor prima di Rosmunda, si ricava dall'*Origo* che al tempo di Wacho in Pannonia (510-540), questo re aveva preso come terza e ultima moglie (dopo una turingia e una gepida**)** la figlia di Rodolfo re degli Eruli, Silinga,[31] ucciso nella battaglia di Feld nel 508. Secondo una versione leggendaria **[fonte]** anche il fratello del re era stato sbeffeggiato da una principessa longobarda e poi ucciso, in un episodio che pare favolistico e che adombra il fatto che, storicamente, i Longobardi annientarono gli Eruli. La politica di alleanze matrimoniali di Wacho si concluse dunque con l'unione con l'erede della stirpe regia degli Eruli, la figlia di re Rodolfo, del nemico ucciso.[32]

---

[27] Anche fra i duchi si possono trovare casi di reggenza femminile: a Benevento la duchessa Scauniperga, vedova di Gisulfo II, tenne la reggenza per i figlio ancora piccolo (750-758), assumendo subito un ruolo di primo piano alla guida del ducato, che era nelle sue mani. Il suo monogramma appare a fianco di quello del figlio nella monetazione beneventana della metà dell'VIII secolo.

[28] W. Pohl 2005, p. 196-97. Questo il significato del gesto, che risulta di grande potenza e importanza.

[29] Secondo la tradizione, Alboino avrebbe costretto Rosmunda a brindare nella coppa (detta *scala* nella lingua longobarda) ricavata dal cranio di Cunimondo, e per questo Paolo Diacono attribuisce alla regina una tenace e violenta sete di vendetta, per cui sarebbe stata lei, secondo lo storico, a istigare l'uccisione di Alboino (*HL* II, 28). Notare che Paolo Diacono giura di aver visto coi propri occhi al tempo di Ratchis (744-749) la *scala* fatta col cranio di Cunimondo! *HL* II, 28: *veritatem in Christo loquor: ego hoc poculum vidi in quodam die festo Ratchis principem ut illut convivis suis ostentaret manu tenentem*. Sarà stata alla corte di Pavia, o portata in Friuli dopo la morte di Alboino; comunque dopo più di un secolo e mezzo, quando la vide Paolo, la coppa era ancora conservata nel tesoro della famiglia reale o era diventata possesso dei duchi del Friuli (il duca Pemmo era padre di Ratchis). Anche nelle culture dell'Asia centrale e in Tibet c'era la pratica di ricavare coppe dai crani, magari fatte con rifiniture in metalli preziosi.

[30] P.M. Giusteschi Conti, 2003, p. 29.

[31] *Origo gentis Lang.,* 4.

[32] J. Jarnut, 1995 p. 16. Questo archetipo ricorre anche in tempi e letterature più recenti; ricordo per tutti l'episodio di Riccardo III che volle sposare Lady Anne, la vedova dell'avversario da lui ucciso. Dal monologo di Riccardo: *Was ever woman in this humour woo'd? / Was ever woman in this humour won? /I'll have her; but I will not keep her long. / What! I, that kill'd her husband and his father, /To take her in her heart's extremest hate, /With curses in her mouth, tears in her eyes, /The bleeding witness of her hatred by; / Having God, her conscience, and these*

L'ultimo episodio di questo genere riguarda ancora Grimoaldo, che come abbiamo visto prese in moglie la sorella del re Godeperto da lui ucciso. Le fonti non tramandano il nome della donna. Sappiamo invece che una sua prima moglie, che aveva sposata quando ancora era duca di Benevento (647-661), era stata una prigioniera ('*captiva*') di nome Ita, di cui però non sappiamo nient'altro.[33] Ma il modello delle nozze con la donna del nemico spodestato o ucciso è più chiaro con l'unione di Grimoaldo alla sorella di Godeperto, di cui si è detto sopra. Dopo questa data (siamo attorno al 660) non sembrano più ricorrere motivi tradizionali e arcaici di questo genere.

3. Elementi favolistici. Conclusioni.

Abbiamo visto che la donna nella monarchia assicura la funzione regale ed è simbolo di garanzia e di alleanza fra le varie etnie, come ad esempio quella fra Gepidi e Longobardi. La regalità è indissolubile da una presenza femminile legittimante.[34] Inoltre sposare la figlia del nemico sconfitto garantiva il superamento delle divisioni tra popoli diversi. Questi aspetti da saga presenti nella più antica storia longobarda non possono essere stati interamente inventati dagli scrittori eruditi dei secoli successivi.

Fra tutte le regine, il ruolo più rilevante l'ha svolto sicuramente Teodolinda, regina molto benvoluta dai Longobardi, ma certo dotata di grande carattere, che prima ha elevato al trono Agilulfo e poi ha fatto anche la reggenza per il figlio, con cui ha di fatto regnato insieme fino alla sua deposizione nel 626. Vediamo inoltre che nella monarchia longobarda, se non c'è stata una dinastia regale stabile in linea maschile, c'è comunque stato un medesimo gruppo familiare che ha avuto a lungo il potere regio fra il 589 e il 712;[35] si tratta della cosiddetta stirpe "bavarese", abbastanza ben definita e tenuta insieme dal filo delle parentele femminili, soprattutto nei tempi più antichi, fino alla metà del VII secolo. In questo senso allora si comprende come mai nell'*Origo*, un racconto scarno ed essenziale scritto al tempo di Grimoaldo o di Perctarit, si spendano tante parole nel capitolo 4 per raccontare la discendenza femminile di Wacho, e si voglia sottolineare come suo figlio Waltari, ultimo dei Lethingi, fosse senza discendenza (*farigaidus*, come è detto nell'*Origo* cap. 4). È per fare capire come la discendenza lethingia sia giunta a Teodolinda, e poi sia continuata tramite Gundeperga; e quindi diramata da suo cugino Ariperto I e da sua figlia, sposata a Grimoaldo, fino a questo re, di cui appunto Ariperto era suocero, e al suo successore Perctarit.[36]

Uno dei grandi meriti di Paolo Diacono è di aver riportato per noi episodi tradizionali delle storie longobarde, anche quando li considerava un po' imbarazzanti o spiacevolmente pagani, episodi che si sono così salvati dall'oblio grazie alla curiosità e all'intelligenza dello scrittore. È stato rilevato come Paolo avesse attinto anche a diversi materiali di tradizione orale, per cui sono confluiti qua e là nella sua storia anche elementi del tutto favolistici e folklorici, a volte della più pura matrice popolare.[37] Troviamo così per esempio la vicenda di Ariperto II che fuggendo da Pavia annega nel Ticino per il peso dell'oro trafugato (*HL,* VI, 35), oppure il racconto popolare del diavolo che protegge Aldo e Grauso e si insinua, sotto forma di mosca, a spiare i colloqui di re Cunincperto (*HL,* VI, 6). Aneddoti, racconti etnologici, mitologici, saghe nazionali e valori ancestrali dei Longobardi; anche i ritratti dei re nella sua *Storia* sono tramandati in forma adattata ai parametri narrativi: Alboino l'eroico, Agilulfo il cristiano convertito,

---

bars / against me, /And I nothing to back my suit at all, /But the plain devil and dissembling looks, /And yet to win her, all the world to nothing! /Ha! (Shakespeare, *Richard III,* atto I, scena 2).

[33] Il nome sembra longobardo, ma non sappiamo in che circostanze una donna di nobili origini fosse divenuta prigioniera; Paolo dice solo: *Hic de captiva puella, sed tamen nobili, cuius nomen Ita fuit, Romualdum filius et duas filias genuit*' (*HL* IV 46).

[34] Questo antichissimo modello di elevazione al trono si trovava anche nella leggenda di Penelope: solo la regina è detentrice del potere legittimante per salire al trono, garante del passaggio della sovranità da uno a un altro, che è ottenibile solo con le nozze. Inoltre, secondo M. Meli (1993) la versione di Paolo, secondo cui Rosmunda offesa vuole vendicarsi di Alboino, rientra nel topos / paradigma narrativo che vuole l'atto di prepotenza contro la moglie causa di delegittimazione per il re, che infatti perisce. Il tutto nella prospettiva che vede la perdita del regno e la sua rovina legata a un oltraggio inflitto alla donna regale. Infatti tale oltraggio delegittima il sovrano e avvia la rovina del regno.

[35] S. Gasparri 2005, p. 224-26.

[36] Afferma W. Pohl (2005, p. 189) che l'*Origo* fu scritta durante il regno di Perctarit (671-688, figlio di Ariperto e quindi nipote del bavarese Gundoaldo, fratello di Teodolinda), e che indubbiamente vi si notano interessi specifici per la dinastia "bavarese". Inoltre Teodolinda e Gundeperga dovevano essersi molto interessate a come la storia longobarda veniva presentata, il che spiega perché questo testo si diffonda tanto sulle discendenze femminili dei regnanti.

[37] L. Capo, *Paolo Diacono e il problema della cultura…,* 1990, p. 193-196.

Rotari il legislatore, Cunincperto il re civile, Grimoaldo l'eroe cristiano che occupa quasi un intero libro, e infine il re ideale Liutprando.[38]

Le fonti orali sono latenti ma presenti in più di metà della sua *Historia,* come osserva Lidia Capo. Affiorano soprattutto nelle storie di Lamissio, nell'episodio di Rumetruda, la figlia di Tato che fece uccidere il fratello del re degli Eruli[39], nelle leggende su Autari e molte altre. Lui riferisce gli antichi racconti, tramandati da memorie epicizzanti che presentano il passato secondo schemi eroici e stereotipi narrativi. Lui li adatta solo in parte, vi sovrappone spesso il suo giudizio, ma non di meno li riporta onestamente, anche quando li disapprova per essere troppo pagani o barbarici, o non li capisce dati i procedimenti e significati arcaici troppo lontani da lui, come i meccanismi dell'elevazione al trono tramite la donna regale. Ce li tramanda comunque, salvando per noi un patrimonio di storie tradizionali di enorme interesse, anche se il longobardo colto e cristiano ha ormai preso le distanze dal passato barbarico. Col cristianesimo una *gens* guerriera si era trasformata in ceto dirigente, e con la conquista dell'Italia era iniziata per i Longobardi una profonda trasformazione. Paolo vede molto favorevolmente la loro evoluzione e acculturazione, e per questo è amareggiato dall'atteggiamento del papato che non raccoglieva né voleva riconoscere questo processo altamente positivo, che lo storico ha cercato di illustrare in tutta la sua opera.

Tornando al ruolo delle regine, vediamo che nonostante le leggi, che vogliono la donna longobarda sempre sotto tutela (non può essere *selpmundia*, autonoma, come viene chiaramente definito nell'Editto di Rotari, art. 204), i procedimenti per la successione al trono mostrano antichi meccanismi che sembrano essere ancora in atto nel VII secolo, in contrasto con tutto ciò che sappiamo sullo status della donna altomedievale in generale e longobarda in particolare. Evidentemente le tradizioni e i rituali della regalità longobarda erano rimasti particolarmente arcaici. Fino a che punto tali meccanismi dinastici rientrassero nella realtà storica, o quanto debbano invece alla elaborazione letteraria delle nostre fonti scritte (Fredegario, l'*Origo*, Paolo Diacono), che accolgono e riflettono modelli narrativi antichissimi, non possiamo sapere con certezza.

[38] F. Bougard, *Introduction,* 1994, p. 9-10.

[39] Vedi sopra. I Lgb. ottengono la vittoria sugli Eruli per il favore di Wotan, procedimento odinico di cui Paolo non si rende conto: disapprova la donna che uccide l'ambasciatore degli Eruli. Ma lei agisce in sintonia coi valori di un popolo adottato da Wotan e a lui devoto. Lo storico riferisce senza intuire che cosa c'è sotto.

Fonti e Bibliografia

F. Bougard, *Introduction,* in: Paul Diacre, *Histoire des Lombards*, texte traduit par François Bougard, Turnhout, Brepols 1994.

Lidia Capo, *Paolo Diacono e il problema della cultura dell'Italia longobarda,* in: *Langobardia,* a cura di S. Gasparri /P. Cammarosano, Udine, Casamassima, 1990, pp. 169-235.

CDL = Codice diplomatico longobardo, vol. III / 1, a cura di C. Brühl, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1973.

Steven C. Fanning, *A Review of Lombard Prosopography*, in: Medieval Prosopography 2/1, 1981, p. 13-33.

N. Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponimia,* Roma, Carocci, 1999.

N. Francovich Onesti, *Le donne ostrogote in Italia e i loro nomi,* in: *Filologia Germanica /Germanic Philology,* 1. *Lingua e cultura dei Goti,* Milano, Prometheus, 2009, pp. 113-140.

Fredegario = *Chronicarum qui dicuntur Fredegarii Scholastici libri IV cum continuationibus,* ed. B. Krusch *(MGH SS rerum Merov.* I, 2, II), Hannover 1888.

Hermann Fröhlich, *Studien zur langobardischen Thronfolge von den Anfängen bis zur Eroberung des italienischen Reiches durch Karl den Grossen (774),* Tübingen 1980.

S. Gasparri, *I duchi longobardi,* Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1978.

S. Gasparri, *La regalità longobarda. Dall'età delle migrazioni alla conquista carolingia,* in: *Alto Medioevo mediterraneo*, a cura di Stefano Gasparri, Firenze University Press 2005, pp. 207-232.

P.M. Giusteschi Conti, *Regine e diritto dinastico nella storia dei Longobardi,* Bologna, DUPress, 2003.

W. Goffart, *The Narrators of Barbarian History (A.D. 550-800): Jordanes, Gregory of Tours, Bede, and Paul the Deacon,* Princeton Univ. Press, 1988.

N. Gray

R. Graves, *I miti greci,* Milano, Longanesi 1992.

GregTours *HF* = Gregorio di Tours, *Historia Francorum* = Gregorii episcopi Turonensis *Historiarum Libri X,* ed. B. Krusch/ W. Levison (*MGH, SS rerum merov*. 1/1), Hannover 1937.

O. Gschwantler, *Formen langobardischer mündlicher Überlieferung,* «Jahrbuch für Internationale Germanistik» XI, 1 (1979), pp. 58-85.

Martina Hartmann, *Die Königin im frühen Mittelalter,* Stuttgart, Kohlhammer 2009.

HL = Pauli Diaconi, *Historia Langobardorum,* edd. L. Bethmann et G. Waitz (*MGH, SS rerum Langob. saec. VI-IX*), Hannover 1878, rist. Hannover, 1987, pp. 12-187.

I Longobardi, a cura di G.C. Menis, Milano, Electa, 1990.

Jörg Jarnut, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774),* Bonn, L. Rohrscheid, 1972.

J. Jarnut, *Storia dei Longobardi,* Torino, Einaudi, 1995.

Langobardia 1990, p. 232 lapide di Cunincperga

C. La Rocca, *Les femmes et la loi dans le royaume des Lombards,* in *Femmes et pouvoirs des femmes en Occident et à Byzance*, a cura di S. LEBECQ, A. DIERKENS, R. LE JAN, J.M. SANSTERRE, Lille 2000, pp. 37-50.

C. La Rocca, *Les cadeaux nuptiaux de la famille royale en Italie*, in *Dots et douaires dans le Haut Moyen Âge*, a cura di F. Bougard, L. Feller, R. Le Jan, Rome 2002 (Collection de l'École Française de Rome, 295), pp. 499-526.

S. Lusuardi Siena *et al., Sepolture e luoghi di culto in età longobarda: il modello regio,* in: Congresso

Nazionale di Archeologia Mediavale, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze 2000.

S. Lusuardi Siena (a cura di), *I signori degli anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, p 115 Raginthruda 'da S. Maria alle Pertiche'.

Alberto Magnani, *Regine anglosassoni a Pavia nell'Alto Medioevo*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 106 (2006), 185-194.

Alberto Magnani, *Gundeperga, una regina longobarda a Pavia*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 104 (2004), 233-246.

Alberto Magnani, *Re Alboino fuori dalla leggenda*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 110 (2010), 225-236.

Alberto Magnani, Yolanda Godoy, *Teodolinda. La longobarda,* Jaca Book, 1998, ISBN: 8816435070, ISBN-13: 9788816435070, pp. 176.

M. Meli, El ultimo Godo. *Legittimazione e delegittimazione della regalità nella Spagna visigotica e altrove,* «Quaderni di Lingue e Letterature» 18 (1993), 462-473.

Origo gentis Langobardorum, ed. G. Waitz (*MGH, SS rerum Langob.*), Hannover 1878, pp. 1-6; anche in: C. Azzara / S. Gasparri, *Le leggi dei Longobardi, Storia memoria e diritto di un popolo germanico*, Milano 1992, pp. 2-7.

Panazza

Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano 1992.

PLRE III ci sono alcuni Lgb. (p. 850 Masane) ma arriva solo fino al 641 Il III volume , in 2 tomi, è a Scienze sociali; oppure in Nazionale: Sale di consultazione; CONS STORIA 061/M

W. Pohl, *Origini etniche dell'Europa,* su Rosmunda p. 163.

W. Pohl, *Die Völkerwanderung: Eroberung und Integration,* Stuttgart, Kohlhammer, 2005.

Sergio Rovagnati, *I Longobardi,* Milano, Xenia, 2003.

R. Schneider, *Königswahl und Königserhebung im Frühmittelalter: Untersuchungen zur Herrschaftsnachfolge bei den Langobarden und Merowingern,* Stuttgart, Hiersemann, 1972.

I. Wood, *The Frontiers of Western Europe: Developments East of the Rhine in the sixth Century,* in: *The Sixth Century. Production, Distribution and Demand,* ed. by R. Hodges / W. Bowden, Leiden, Brill, 1998, pp. 231-253. [purtroppo ci sono errori su nomi e persone]